



**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it

## L'EDITORIALE

# IL RISCHIO PER L'ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

E anche quando ha difeso la solidità di alcuni fondamentali della nostra economia (riferendo fedelmente i dati fornitigli da Bankitalia) oppure quando ha lanciato appelli alla responsabilità nazionale delle opposizioni, tutto è suonato come inaffidabile, insincero, incoerente.

Ha detto Berlusconi che nessuno «nega la crisi». Peccato che sia stato lui stesso a negarla più volte, o comunque a sottrarsi al dovere minimo di un capo del governo di dire al Paese la verità sui conti e sulle difficoltà reali. Ha annunciato Berlusconi che 7 miliardi e mezzo di euro sono stati stanziati ieri per investimenti nel Sud. Ma le risorse fin qui sottratte ai fondi Fas sono state ben maggiori, gli annunci di piani per il Mezzogiorno ormai non si contano più e ad ogni annuncio successivo il capitale si riduce sostanzialmente. Ha chiesto Berlusconi al Pd e alle opposizioni di stringersi in difesa dell'interesse nazionale. Nulla tuttavia del suo comportamento rende credibile un impegno di coesione. Come potrebbe esserlo chi ha fatto dell'aggressione verbale verso gli avversari e verso i vertici delle istituzioni uno strumento ordinario di propaganda, chi cerca di fare da solo le riforme costituzionali, chi quotidianamente promuove conflitti tra poteri dello Stato allo scopo di sottrarsi a procedimenti giudiziari, chi ha strategicamente perseguito la divisione sindacale come obiettivo di politica sociale?

Ieri il premier ha letto disciplinatamente il compitino che gli era stato preparato. Ma non è un caso che la sola digressione al testo, la sola volta che è gli è scappata una battuta, questa ha riguardato il fatto che

lui è un imprenditore e che conosce bene il mercato perché ha aziende quotate in Borsa. Sono tutte prove ulteriori della fragilità di un presidente del Consiglio che purtroppo vanno a carico del Paese. Ha trovato persino il mo-

do per infilare nel testo l'annuncio del dimezzamento dei parlamentari, come se questo proposito non fosse affidato ad una delle riforme più improbabili, peraltro tuttora neppure depositata dal governo alle Camere.

Chi guardava all'Italia da fuori, gli investitori e i creditori, voleva misurare la solidità politica della guida. Berlusconi ha spiegato lungamente che gli attacchi speculativi non hanno un corrispettivo nell'economia reale, nella struttura del risparmio, nella vitalità della nostra industria. Ma nel dire questo

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Problemi con l'anima

Non c'è dibattito tv in cui qualcuno non lamenti che la politica non capisce più la cosiddetta 'gente'. Ma è chiaro che pure la gente fa sempre più fatica a capire la politica. Così, noi comuni mortali troviamo del tutto incomprensibili cose come quella che martedì abbiamo sentito annunciare da Mentana: la riapertura della Camera fissata per il 12 settembre per improrogabile necessità di pellegrinaggio in Terra Santa organizzato da quel cattolicissimo Lupi che deve avere problemi con l'anima, a furia di dichiarazioni ai tg.

Ora magari, vista la reazione, anticiperanno la data, ma lo scandalo non cambia. Anche perché si aggiunge il mistero del voto favorevole della Lega, che appena il giorno prima urlava di voler lavorare tutto agosto. Ma, alla fine, noi comuni mortali troviamo incomprensibile anche il fatto che Berlusconi ieri abbia spostato di qualche ora il suo intervento, per parlare a Borsa chiusa. Se era così sicuro di provocare un altro crollo, visto il calo del famigerato carisma, perché non fa l'unica cosa buona per il Paese e se ne va a qualche altro paese? ♦

ha implicitamente ammesso che, se la speculazione attacca l'Italia con maggiore forza, è proprio perché non ritiene credibile il suo assetto politico e giudica impotente il governo pro-tempore. Alfano, nel suo primo intervento a Montecitorio da segretario del Pdl, ha insistito sulla legittimità politica del governo e sul carattere poco democratico di esecutivi «tecnici». In astratto si tratta di argomenti fondati, persino condivisibili. Del resto, nessuno contesta la legittimità formale del governo, benché ormai si regga su un ribaltone (cioè sull'apporto determinante di deputati eletti nelle file dell'opposizione) e nonostante in passato per motivi analoghi Berlusconi abbia gridato al golpe. La contraddizione di Alfano sta però nel fatto, drammatico, che il governo è incapace di reagire, di realizzare da solo quelle riforme che sono necessarie, di chiedere sacrifici al Paese, di rimettere insieme quei pezzi di società e di territorio che ha volutamente separato. Insomma, non si può restare a Palazzo Chigi in un frangente così complicato e sperare che le vacanze inizino presto e siano le più lunghe possibili.

L'Italia ha bisogno di un cambiamento, di una «discontinuità» (come hanno detto le parti sociali), che Berlusconi e il centrodestra non sono più neppure in grado di concepire. Ovviamente sarebbe sbagliato affermare che tutto ciò che va nel senso di un declino del Paese sia colpa del governo. Ci sono fattori strutturali e dinamiche globali che pongono il Paese davanti a domande radicali. Ma il governo pro-tempore è un'oggettiva aggravante della crisi. Il proposito di Berlusconi di andare avanti così per un altro anno e mezzo è spaventoso. E lo è ancor più immaginare la sua offensiva mediatica, rivolta d'ora in poi ad alimentare l'antipolitica, con l'obiettivo di screditare la potenziale alternativa democratica. Ci giochiamo un decennio. E nel decennio la collocazione dell'Italia in Europa e nel mondo. Anche le attuali opposizioni saranno chiamate a sacrifici per tutelare il bene comune. Ma il primo passo deve farlo chi oggi ha la responsabilità maggiore e non gode più del consenso elettorale, né della credibilità presso i corpi intermedi per guidare il Paese nel passaggio tormentato. ♦

## Maramotti

